

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 55 (1998)

Heft: 5

Artikel: Come comportarsi con le carenze nel campo sociale nella pallacanestro : lo spirito di squadra è una cosa che si impara!

Autor: Chervet, Michel

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999370>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Come comportarsi con le carenze nel campo sociale nella pallacanestro

Lo spirito di squadra è una cosa che si impara!

di Michel Chervet, capodisciplina G+S Pallacanestro
foto di Daniel Käsermann

Pierino ha voluto esaminare da vicino anche i rapporti fra i giocatori di una stessa squadra di basket; ha preso contatto con Marco, monitore G+S 2, per poter assistere agli allenamenti di una squadra di cadetti (U17).



Pierino: Buongiorno Marco! Innanzitutto grazie di avermi dato la possibilità di seguire la tua squadra e di farti qualche domanda. Potresti spiegarmi perché chi entra nello spogliatoio dà la mano agli altri e li guarda dritto negli occhi salutandoli?

Marco: Ho introdotto questa regola alla fine del mese d'agosto, dopo aver constatato che parecchi giocatori non si conoscevano e si salutavano solo di sfuggita. Dato che il basket è uno sport di squadra, è importante, sin dall'inizio della stagione, evitare che si formino dei piccoli

gruppi, sia nello spogliatoio che durante l'allenamento che in partita. Dando la mano agli altri e guardandoli negli occhi, ognuno fa il primo passo verso il riconoscimento e l'accettazione dell'altro come compagno di squadra, con tutte le sue differenze, le sue qualità ed i suoi difetti.

Pierino: Lo vedo! È certamente nella stessa ottica che vari spesso la composizione dei gruppi durante gli esercizi e le gare, vero?

Marco: Esattamente! Lo scopo è che ogni giocatore si abitui a valutare i propri compagni di squadra in diverse situazioni. Che impari a credere nelle loro capacità e a dare loro fiducia. Guarda, Andrea si è smarcato bene ma non ha ricevuto il pallone, perché Roberto era troppo occupato a pensare come poteva passarlo al suo amico Piero. Quindi ora separo Piero e Roberto e chiedo a quest'ultimo di pensare ai passaggi senza stare a vedere l'amicizia che lo lega a chi li riceve.

Pierino: Perché hai bloccato il gioco prima del previsto?

Marco: Perché alcuni giocatori non sempre riescono a gestire le proprie emozioni. Il fatto di essere combattivi e di lottare senza farsi sopraffare è una carta vincente per uno sportivo. Lo sport consente una certa aggressività, ma bisogna sapersi controllare. Ogni tipo di attività sportiva suscita moltissime emozioni, alcune positive, altre negative, ed il mio ruolo di monitore in questo campo è di insegnare ai giovani ad esprimere le proprie emozioni nei limiti dell'etica sportiva. Ho quindi chiesto loro di sedersi, chiudere gli occhi e respirare profondamente, pensando solo alla loro respirazione. In seguito ognuno ha avuto modo di esprimersi e di ascoltare quello che hanno da dire gli altri. Si tratta di un processo che richiede tempo e pazienza, ma che porta poi i suoi frutti durante le partite, se viene applicato con una certa serietà in allenamento.

Pierino: A proposito di incontri; perché i giocatori della tua squadra portano tutti una maglia identica?

Marco: Per due ragioni! La prima è che il regolamento della Federazione internazionale di pallacanestro



amatoriale impone che i giocatori della stessa squadra abbiano tutti le maglie uguali. La seconda non dipende né da regole né da altri obblighi, ma è dettata semplicemente dal desiderio di rafforzare lo spirito di gruppo. A volte, quando ad esempio si ha una squadra con poca coesione, può tornare utile ricordare ai giocatori che portano la stessa maglia e che farebbero quindi bene ad incoraggiarsi per poter raggiungere, tutti insieme, gli obiettivi che ci siamo prefissati. L'equipaggiamento sportivo può costituire una motivazione supplementare a lottare per il proprio club e la propria squadra.

Pierino: Hai notato che Andrea si è seduto in fondo alla panchina? Perché si isola in questo modo?

Marco: Probabilmente è deluso di aver giocato male ed essere stato sostituito. Dato che è di carattere piuttosto timido, è andato a nascondersi in fondo alla panchina a meditare sugli errori commessi. Debbo quindi chiedergli di venire a sedersi accanto a me e di non stare a rimuginare sul passato, ma piuttosto di rimanere concentrato sulla partita. Poi lo inviterò ad incoraggiare i compagni e ad osservare le debolezze degli avversari, in modo da poterne trarre vantaggio una volta tornato in campo. Se la sua reazione è positiva

lo faccio rientrare dopo avergli dato delle consegne chiare e precise e chiedendogli di fare del proprio meglio. In caso contrario, mi preoccupo però di discutere con lui alla fine della partita, cercando di fargli capire che è normale commettere degli errori, ma che è anche importante mantenere un atteggiamento positivo per poterli correggere e continuare a provare piacere nel gioco.

Pierino: Constatato con piacere che tutti i giocatori sono stati utilizzati in partita; è un caso?

Marco: Assolutamente no! Se i giovani praticano uno sport, è perché vogliono misurarsi con gli altri, per giocare e non semplicemente per allenarsi. È la ricompensa del lavoro fatto all'allenamento. D'altra parte ciò mi consente di valutare i progressi fatti dai singoli giocatori, perché è solo giocando che si migliora.

Pierino: La partita è finita... Peccato che abbiate perso! Ma perché i giocatori si stringono la mano?

Marco: È una delle regole della correttezza. Alla fine dell'incontro i giocatori stringono la mano agli avversari, all'arbitro e ai segnapunti. Naturalmente non è sempre facile, soprattutto dopo una sconfitta, che praticamente è sempre accompagnata da emozioni negative, da ner-

vosismo e da una certa dose di frustrazione. Di conseguenza uno dei compiti principali del monitore è di insegnare ai propri giocatori a rispettare gli avversari e a congratularsi, sia in caso di vittoria che di sconfitta. Se lo fa con costanza da quando sono ancora molto giovani, questo diventa un riflesso per la maggior parte dei giocatori.

Pierino: Dimmi una cosa, Marco; il campo sociale è un ambito delicato? Esistono ricette miracolose per risolvere i problemi che potrebbero porsi?

Marco: Non, non credo proprio. Ma con l'esperienza, un monitore può evitare che si verifichino alcune carenze a livello sociale, ad esempio imponendo delle regole e facendo in modo che vengano applicate con una certa disciplina. Se poi una di esse dovesse verificarsi, si può risolvere la questione parlandone apertamente con la persona interessata. ■

Trad.: cic

Bibliografia:

Boilleau, J.-L.: Conflit et lien social. La rivalité contre la domination. Parigi, Editions La Découverte 1995
Gordon, Th.: Comment apprendre l'autodiscipline aux enfants. Eduquer sans punir. Québec, le jour 1990

Una giocatrice viene sostituita ed è delusa, frustrata e sola. Una scena tipica di ogni gioco di squadra.

